

Riva del Garda: ricercatori al convegno di cromatografia

La minaccia della terribile diossina nascosta nei fumi degli inceneritori

Per i tecnici il pericolo esiste realmente e va affrontato senza allarmismi, ma senza indugi

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

RIVA DEL GARDA — E' scientificamente provato che alcune sostanze usate industrialmente — per preservare il legname, per la fabbricazione di materiali plastici, inchiostri, vernici, rivestimenti di cavi elettrici — se bruciate producono diossina. Ricercatori olandesi, svizzeri e svedesi sono riusciti a rilevare tracce del veleno (il «2-3-7-8-TCDD») che tanti guai ha provocato a Seveso) nelle ceneri e nei fumi di impianti per la distruzione di rifiuti solidi urbani ad Amsterdam, Arnhem, Alkmaar, Zurigo. Qualche mese fa il laboratorio di Igiene e profilassi di Milano ha compiuto analoga scoperta analizzando i residui della combustione nel forno municipale di viale Zama, dove sono stati trovati 0,2 milligrammi di diossina per chilo di cenere esaminata. Troppa? Poca? Pericolosa?

Duecento specialisti di diciannove Paesi riuniti a Riva del Garda per il Nono Congresso Internazionale di Cromatografia (metodo scientifico che permette di individuare una sostanza chimica anche in presenza di sue labilissime tracce) si sono trovati d'accordo su un punto: « Il problema esiste, va affrontato al di fuori dell'emotività, serenamente, ma senza perdere tempo. Sarebbe assai opportuno che un atteggiamento responsabile di ricerca e controllo fosse adottato anche da chi costruisce i forni inceneritori, i quali costituiscono comunque una validissima soluzione per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani ».

Di questi costosi forni (per alcuni grossi impianti sono state spese centinaia di miliardi) in Italia ce ne sono

140, quasi tutti in funzione. Non tutti i 150 milioni di tonnellate di rifiuti che ogni anno sono « prodotti » nel Paese vengono inceneriti, ma è certo che questi forni ingoiano una quantità enorme di immondizia.

Il dott. Alberto Frigerio, — presidente del Comitato organizzatore del Congresso di cromatografia e presidente del gruppo italiano di spettrometria di massa presso l'Istituto « Mario Negri » — ribadisce: « Nel variatissimo cocktail che solitamente compone la grande massa dei rifiuti urbani ci sono sostanze

che innescano il processo di formazione di prodotti tossici, frutto di reazioni chimiche nell'ambiente surriscaldato del forno ».

— Non sono previsti periodici accertamenti sui fumi e sulle ceneri, per evitare queste pericolose polluzioni?

« Alcune verifiche si compiono — dice Frigerio — e riguardano cloro, acido cloridrico, ossidi di azoto, anidride solforosa, ma mai i micidiali microinquinamenti come la diossina o i furani ».

— Le notizie confermate da vari ricercatori e i dati sulla « nascita » di diossina

nei forni d'incenerimento pubblicati di recente sull'autorevole rivista inglese « Chemosphere » non hanno messo in guardia i pubblici amministratori?

« Chi oggi parla di diossina prodotta dai forni municipali è accusato di terrorismo psicologico, secondo tre diverse valutazioni: quella dei costruttori degli impianti, che negano con forza di fabbricare attrezzature generatrici di veleni; quella degli enti di gestione che non vogliono ammettere oppure convincersi di bruciare anche sostanze che danno origine a tossiche reazioni; infine, quella dei pubblici amministratori, che tendono a minimizzare il problema per non allarmare l'opinione pubblica, già carica di tensioni ».

— Ma i primi forni inceneritori — è l'obiezione di qualcuno — risalgono al 1911. Da allora sono state bruciate milioni di tonnellate di immondizia senza alcun gravissimo problema di inquinamento...

« Ho sentito anch'io questa obiezione e la trovo paradossale. E' noto infatti che soltanto negli ultimi anni la scienza ci ha messo a disposizione strumenti sofisticati — come la cromatografia e la spettrometria di massa — paragonabili a poderose lenti d'ingrandimento, capaci di individuare sostanze chimiche in misura infinitesimale, pari al millesimo di miliardesimo di grammo. Senza contare che nel 1911 l'umanità non produceva e non consumava tutte le sostanze e i materiali che oggi si usano e si gettano via con massima facilità ».

Franco Giliberto